

L'Olimpiade dieci anni dopo

L'intervista. Un itinerario del presidente dell'Ordine degli Architetti attraverso gli edifici a cinque cerchi che hanno trasformato la città

Aimetti: "L'Olimpiade ha dato uno slancio che non si è esaurito"

"Promossa piazza d'Armi, con il Palasozaki Bocciato il Palavela: è la cosa più brutta"

LE ARCHITETTURE



PALASOZAKI

È la più grossa struttura coperta per lo sport in Italia, con 14mila posti, e si trova in un contesto qualitativamente alto, secondo Aimetti



PRESIDENTE

Marco Aimetti, socio fondatore dello studio ABCC architetti & associati, è presidente dell'Ordine degli Architetti dal 2013



PALAVELA

Progettato da Franco Levi e da Annibale e Giorgio Rigotti, è stato ristrutturato da Gae Aulenti: trasformazione senza senso, per Aimetti

MARINA PAGLIERI

«NON solo le architetture e le strutture sportive, più o meno ben conservate e utilizzate: l'eredità delle Olimpiadi consiste nello slancio dato al centro della città, cui ha contribuito soprattutto la pedonalizzazione di piazza San Carlo, nel nuovo sistema dei trasporti, a partire dal metrò, e nella inedita vitalità dei cittadini, che hanno cambiato le abitudini, uscendo di più di casa per incontrarsi». Il presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino Marco Aimetti commenta così il decimo anniversario dei Giochi Olimpici del 2006, raccontando luci e ombre di quanto è stato realizzato allora, con qualche apertura sul futuro.

Come si può ricostruire la mappa delle opere "olimpiche" in città?

«Le aree olimpiche sono tre, ovvero il Lingotto con l'ex Moi, piazza d'Armi con lo Stadio Olimpico e il centro della città, oggetto allora di una rivalutazione ancora sotto gli occhi di tutti. Poi ci sono gli edifici sparsi, dal Palatazzoli, al Palavela a Torino Esposizioni, sede degli allenamenti».

Che cosa si è conservato meglio?

«Ragionando oggi, l'area di piazza d'Armi è stata quella più ben pensata. Lo Stadio Olimpico è uno dei pochi in Italia omologati con il ranking 4 Uefa, quello con il migliore livello tecnico. Il Palasozaki, ora PalaAlpitour, tuttora utilizzato, è la più grossa struttura coperta per lo sport in Italia, con 14mila posti, e si trova in un contesto qualitativamente alto. Altre aree ex olimpiche purtroppo non sono altrettanto valorizzate e sfruttate».

Un esempio?

«La peggiore è quella del Lingotto, con il villaggio dell'ex Moi così degradato e l'Oval, pure interessante sul piano architettonico, privo di urbanizzazione, tale da sembrare un'astronave atterrata sul nulla. Eppure tra cinque anni è lì che potrei accompagnare un ipotetico turista sulle tracce delle passate Olimpiadi. È una zona con grandi potenzialità, dove saranno a regime la torre della Regione e il Parco della Salute, mentre nell'ex Moi sorgerà un centro di ricerche del Politecnico e dell'Università, ora invece trionfa il degrado».

Come mai quel villaggio, a cui hanno lavorato fior d'architetti, si è ridotto così e in così poco tempo?

«Non esistevano indicazioni per una destinazione d'uso che avrebbe dovuto essere definita da subito. Si paga inoltre la bassa qualità del costruito. Quella intorno al Lingotto, che pure amo molto, è a mio parere un'area incompleta: ma in futuro ci sarà un maggiore utilizzo e persino la passerella con l'arco ideato da Benedetto Camerana recupererà una funzione, fungendo da collegamento tra diversi



punti della città».

Il Palavela era più bello prima?

«Senz'altro, il progetto attuale ha trasformato una meraviglia in qualcosa di diverso, non si vede nemmeno più la volta. L'architettura di Gae Aulenti, sotto la copertura in cemento armato, fa sì che l'edificio non prenda la pioggia e si riempia di polvere. È una trasformazione senza senso, la più brutta delle Olimpiadi».

E Torino Esposizioni?

«È rimasto una scatola vuota per anni, ora per fortuna ci sono progetti in merito

ed è stato messo a bando il nuovo masterplan. Ma al di là degli edifici, le vere eredità olimpiche sono altre».

Quali?

«Il centro della città trasformato, a partire dalla pedonalizzazione di piazza San Carlo, oggi una delle più belle d'Europa, che ha generato altri progetti in tale direzione. Poi la metropolitana, inaugurata poco prima delle Olimpiadi, che con altre infrastrutture ha migliorato la qualità dei trasporti».

Qual è invece l'eredità olimpica sul pia-

La mappa dei siti olimpici



1 I "gianduiotti" di piazza Solferino



2 Palasozaki



3 Palaghiaccio di corso Tazzoli



4 Oval del Lingotto

L'ANNIVERSARIO

Circolo dei Lettori i primi dieci anni al servizio del libro

UN COMPLEANNO letterario importante per Torino nell'anno del decennale olimpico. Il Circolo dei Lettori di via Bogino festeggia nel 2016 i suoi primi dieci anni. Era l'autunno successivo alla sbornia olimpica quando, negli spazi di palazzo Graneri che ospitarono per una vita il Circolo degli artisti, aprì la nuova casa degli amanti del libro, fortemente voluta dall'allora assessore regionale alla Cultura Gianni Oliva, ma soprattutto dall'attuale, e per anni anima del Circolo, Antonella Parigi (oggi il direttore è Mauria Rebola). Da allora sono stati organizzati migliaia di incontri e passati centinaia di autori. Il compleanno sarà festeggiato da fine settembre con un evento speciale che si unisce a quello ormai tradizionale di Torino Spiritualità, in programma dal 28 settembre. (j.r.)

no del costume?

«Una maggiore propensione a uscire di casa, a girovagare da un luogo all'altro per trovarsi con gli altri. A questo ha contribuito la rete delle case delle nazioni partecipanti, di cui purtroppo non è rimasto nulla: da Casa Italia al Castello del Valentino, a Casa Russia al Basic Village, a Casa Svizzera in piazzale Valdo Fusi. Un progetto bellissimo, una sorta di grande Club to Club, di cui conservo un ricordo piacevole e che ha lasciato un segno».